

Campo di granoturco
(foto Giancarlo Rupolo, Caneva).

Ma com'era un pellagroso? Lo descrive bene un medico bolognese nel 1899, quando ancora il fenomeno imperava: era *un individuo di aspetto non molto emaciato, dalla fisionomia apatica, istupidita, con occhio vitreo, con pupille dilatate e sguardo incantato. Le labbra di un color paonazzo-sbiadito, con qualche vescicoletta. La pelle della sua faccia un po' scura, ruvida e un po' colorita in rosso carico sulla fronte, sul naso e sui pomelli, sul dorso delle mani e sul dorso dei piedi rossastra, infiltrata, liscia in alcuni punti e lucente, in altri squamosa, screpolata, con ragadi annerite e diversamente situate*. Un quadro penoso, allucinante, che col tempo avrebbe visto *questi miseri in preda a càchessia, denutriti, con emorragie, con versamenti sierosi e paralisi generali; oppure si troverebbero rinchiusi in un manicomio o appesi ai rami di un albero o in fondo a un macero*.

La pellagra si presentava infatti con tre stadi patologici successivi, contrassegnati – come si usava dire – da tre D, ossia *dermatite*, *diarrea* e *demenza*. Ne venivano colpite successivamente la pelle, il sistema digerente e il cervello. Il primo stadio, lento e subdolo all'inizio, era caratterizzato da dermatite o eritema cutaneo: la pelle si arrossava e diventava ruvida (il cosiddetto *mal rosso*), poi piagata, soprattutto in primavera, dopo mesi di polenta e quasi null'altro. La seconda fase, il *morbo confermato*, era dominata da una diarrea debilitante, stanchezza e astenia, di nuovo più forte in primavera, quando la *maligna crosta* tornava come le rondini.

Il pellagroso col passare degli anni, se non interveniva qualche modificazione del suo modo di alimentarsi (e quasi mai ciò avveniva), diventava sempre più apatico, debole, confuso. La malattia culminava con il terzo stadio, il *morbo disperato*, la pazzia irreversibile, se non era prima la morte per altre cause a concludere la disgraziata vita di questi infelici. Capita così di trovare nei registri dei morti di Polcenigo affermazioni come *pellagrosa maniaca* (1816), *da molto tempo mentecata per pellagra* (1845), persona affetta da *pellagra e imbecillità* (1850) e così via.

Un risvolto tragico, al quale accennava anche il medico bolognese di cui sopra, era il suicidio: il poveretto poteva impiccarsi, pugnalarsi, precipitarsi dall'alto oppure, più spesso, annegarsi. A volte era un suicidio deliberato, cosciente (per quanta coscienza potesse avere una persona con gravi squilibri emotivi dovuti alla malattia); altre volte erano morti casuali, dovute alla ricerca di acqua per refrigerarsi: la malattia, in particolare i suoi risvolti cutanei (la dermatite), li portava infatti a buttarsi in acqua per placare i disturbi dermatologici inevitabilmente creati dalla sindrome pellagrosa. Qualche caso avvenne anche a Polcenigo: tra fine '700 e '800 vi sono molti annegamenti, alcuni dei quali erano forse collegati proprio alla pellagra. Ne abbiamo la certezza per almeno uno, quello di Gio Maria B. (nascondiamo il cognome non tanto per vergogna o per moderna *privacy*, quanto per umana pietà), che morì nel 1863 *per annegamento volontario spontaneo per mania pellagrosa*.

La pellagra, come si diceva, infierì a lungo nel Polcenighese. Sicuramente era presente già nell'ultimo quarto del '700, forse ancora prima, ma purtroppo non ne abbiamo la prova documentaria, vista la mancanza dell'indicazione delle cause di morte nei registri religiosi dei defunti di quell'epoca. Da quando nel 1816 compaiono i primi registri mortuari civili con la segnalazione delle cause di morte da parte dei parroci, per anni e anni e per molte volte si trova scritto nell'apposita finca del registro *pellagra*, in certi casi con la specificazione *al secondo stadio* e più spesso *al terzo stadio*, talvolta in perniciosa unione con la *cachessia* (grave deperimento organico), un deleterio effetto del morbo. Certe persone si consumavano per lunghi periodi prima di arrendersi definitivamente al *morbo pellagroso*: del polcenighese Antonio B., morto nel 1853, si scrisse che era deceduto *dopo aver lottato terribilmente con il morbo pellagra pel corso di mesi quattro che il rese quasi pazzo*. Più volte i parroci nei registri scrivevano di uomini e donne spirati *dopo una lunga malattia pellagrosa*, o di *pellagra invecchiata*, oppure *avanzata* o *inveterata*.

Lungo e inutile, e sicuramente anche impietoso, sarebbe elencare i nomi dei tanti morti di pellagra: senza tema di esagerare, si potrebbe affermare che quasi tutti abbiamo avuto un antenato pellagroso. Presentiamo piuttosto qualche dato numerico sui morti annui a Polcenigo, estratto dai suddetti registri civili, che servirà a dare un quadro più esatto della reale estensione del fenomeno (ma va ricordato che anche parecchie altri morti erano dovute in parte più o meno diretta alla pellagra,